

1773

Motegutro

30. S. Angiolo

Argenti

M. Vivaldi

Argenti 60.

Marco Corniani

Co. Argenti 60.

LE

AMM.

NI

TTI

BRAIDENSE

V.M

A. 695.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

950

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

MOTEZUMA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

DI SANT'ANGELO

Nell'Autunno dell'Anno 1733.



IN VENEZIA;

Appresso Marino Rossetti, in-Mercer
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

E' famosa l'Istoria della Conquista del Messico sotto la condotta del Valorosissimo Fernando Cortes in cui diede mirabili contrasegni di prudenza, e Valore. Ne scrisse con minor sospetto di tutti gl' Autori la famosa penna del de Solis, e quantunque giudicato il più interessato nelle glorie di quest' Eroe, nulladimeno io lo giudico il più sincero. Molte furono le azioni generose, ed invite di questo Duce per arrivare al sospirato confine; ma per ridurmi quant'è possibile alla Brevità dell'attione, io mi raccolgo nel tempo, che da Motezuma Imperator del Messico fù il Cortes con il suo seguito ricevuto nella Capitale. Suppongo l'amistà benchè simulata, che fra quelle due Nazioni correva, i pretesti per li quali fù interrotta la pace, e rappresento nel presente Drama le calamità dell'ultimo giorno in cui restò quel gran Principe soggiogato,

vinta la Monarchia. Tutto ciò, che di vero abbandono, e che di verisimile aggiungo è per adattarmi alla Scena, e perche meno imperfetto, che sia possibile comparisca il presente Drama intitolato **MOTEZUMA**.

Le Voci, Fato, Numi, Destino, ed altre sono termini Poetici, che nulla offendono la Religion dell'Auttoe, ch'è Cattolico.

S C E N E M U T A B I L I .

Atto Primo.

Parte della Laguna del Messico, che divide il Palazzo Imperiale dal Quartiere Spagnuolo, con Ponte magnifico da cui restano uniti li due Piani.

Camera con porta praticabile negl'Appartamenti Terreni.

Atto Secondo.

Sala d'udienza pubblica.

Campo spazioso corrispondente ad un'ampio seno della Marina vicino all'accampamento.

Atto Terzo:

Parte remota della Città con Torre, e Porta praticabile.

Tempio ove nel fondo si vede la porta principale chiusa; a lato il Simulacro d'Uccilibos il Magg. Nume dei Messicani con Ara ornata per il Sacrificio.

Gran Piazza nella Città del Messico con ornamenti per il Trionfo.

A 4 PER

PERSONAGGI.

MOTEZUMA Imperator del Messico.

Il Sign. r. Massimiliano Miler.

MITRENA sua Moglie.

La Signora Anna Girò.

TEUTILE loro Figlia.

La Signora Giuseppa Pircher detta la Tedesca Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe d'Armeſtat.

FERNANDO Generale dell' Armi Spagnuole.

Il Signor Francesco Bilanzoni Virtuoso di S. E. il Sig. Principe di Torelle.

RAMIRO suo Fratello minore.

La Signora Angiola Zanuchi Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe d'Armeſtat.

ASPRANO Generale dei Messicani.

Il Signor Marianino Nicolini Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe d'Armeſtat.

Soldati Spagnuoli.

Soldati Messicani.

La Musica del Vivaldi.

Li Balli del Sig. Giovanni Gallo.

Le Scene del Sig. Antonio Mauro.

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Parte della Laguna del Messico, che divide il Palazzo Imperiale dal Quartiere Spagnuolo con ponte magnifico, da cui restano uniti li due Piani.
Si vedono le reliquie d'una Battaglia seguita.

Motezuma con Spada alla mano, poi Mitrena.

SON vinto eterni Dei! tutto in un giorno
Lo splendor de' miei fasti, e l'alta Glo-
ria Del valor Messican cade svenata. (ria
Anche la prova usata
Degl'incanti è delusa, e par ch' il Cielo
Rivolto il guardo suo, più non rimiri
Le angustie mie, gl'universal sospiri.
Sposa ... Figlia ... Grandezze...
Sudditi ... Amici un dardo
Vibrate nel mio sen; Ma, folo, in vano
Fra le straggi commun, fra tanti guai
Cerco inutil riparo.

Mit. Olà che fai?

Ove da te lontano

Trovar spero pietà? Ne' mali estremi

Si perd on l' alma vili. Al fasto Ibero

Ceda il Messico pur, e l'India, e il Mon.

Ma resti superior nell'empia sorte (do

B

5

La

La mia gloria, il tuo cor fino alla morte

Mot. Mira di sangue tinta

Correr l'onda funesta.

Fiamme... Rovine; e questa

Angusta al Reggio piè povera arena

Lo Spagnuolo Tiran lasciarmi appena.

Numi consiglio! Oh Dei! Sposa infelice

Ov'è di mi la Figlia? Ah, se il destino

La natia libertà gli lascia ancora,

cada senza dimora,

Pria, che l'empio trionfi, e fia soggetta

A una violenza, o à una bruttal vèdetta

Mit. Modera amato Sposo

Questi eccessi funesti.

Respiraremo un giorno,

Se costante farai. Le sue vicende

Hanno ancora gl'Eroi. Chi sà! ...

Mot. Non resta

Per me speme, che basti à consolarmi.

Mi. Habbiam Sudditi, ed armi. Armata

Farò l'ultime prove (anch'io

D'esperienza, e valor... Ma ti cõfondi?

Il coraggio dov'è? ...

SCENA II.

Teutile, e detti.

Padre t'ascondi.

Di te per ogni parte

Si ricerca, si chiede. Il suo trionfo

A' perdita maggior l'Ispano ascrive,

Se tu Signor, se Motezuma vive.

Mot. Di me?

Mi. Venga il superbo,

E dal

E dal mio fianco tolga

Con lo sforzo maggior dell'armi sue }

Il Monarca, se può.

Mot. Non hà bisogno

Dell'õbra tua questa mia destra àcora.

Vedrà l'ingrato or ora

La mia forza il mio cor.. Ah Sposa mia

Se di nome simil ancor sei degna;

Tu lo dimostra. Coraggiosa in tanto

Prendi.. Questo ti servi *li dà un Coltello*

Di stromento à mostrar il tuo grã core,

E pria ch'il traditore,

Stringa le destre di servil catena,

Passa il cor della figlia, e poi ti svena.

Gl'oltraggi della sorte

Non teme un alma grande;

Si vince con la morte

Anche la crudeltà.

Tutto ne casi miei

Forse temer dovrei,

Mà il tuo costante core

Nulla temer mi fà.

Gl'oltraggi &c.

SCENA III.

Mitrena, e Teutile.

O' Commando! O' dovere!

Suddita... Sposa... e Madre,

Somì Dei, che farò? Tutra vaccilla

Nel cimento crudel la mia costanza.

Teu. Madre poco di tempo omai t'avàza.

Svenami, il colpo affretta,

A 6

Giusto

Giusto è il comando. Il Messico abbattu-
Cade già invēdica. Il Padre è oppresso,
Oppressa è la tua forza; El' infedele,
Ch'esser base dovea di quest'Impero
Traditor già ci offende.

Mi. Ah non è vero.

Suddito pria che amante
Fù Ramiro al tuo Rè. Desso al Germano
Soggetto vive, e dallo stesso impara
Servir prima al dover. Un molle affetto
Figlia presto svanisce, e un alma grāde
Misura senza pena

Le sue vicende, e ogni passion raffrena.

Teu. O' sforzo! Oh dura legge

Mi. In petto forte,

Trionfa la ragion. Un cor istesso
Ama, difama; e si distingue in questo
L'alma illustre, e volgar. Quest' è l'
estremo

De giorni tuoi. Tu sol adesso apprendi
A morire da forte, e pria che l'empio
Usurpator ti vegga

Pianger, e sospirar; pria che tu serva
D'ornamento volgar à suoi trionfi,
Ecco; Il Padre ubbidisci, e senza pena
Prendi... (sì lo dirò) prendi, e ti svena.

Gl. dà il Coltello consegnatoli da Motezuma

La sù l'eterna sponda

D'orrida, e flebil onda,

Ombra seguace or or

Si sì m'avrai.

Quanto sia il mio tormento

Figlia non ti ramento;

Mira la doglia in me,

Pensa all'amor per te,

Quanto t'amai.

SCE-

S C E N A IV.

Teutile, poi Fernando con seguito de Spagnuoli, ebe calan del Ponte.

CHe legge è questa mai!

Nel fior degl'anni miei

Da un eccesso di gioja à un altro passo

Di miserie, e tormenti?

Ma se più amar non deggio

Pena è il morir, e il non morir è peggio.

Fer. Ferma Teutile. Al mio sospetto dona

Un atto di rigor. Cercai sin ora

D'ospite, e di Legato usar le leggi;

Ma tradita la pace, or che assalito

Vidi il popolo mio, la sua difesa (go,

Fù giusto essercitar; Già oppresso il vol-

Le militie abbattute, è a me sogerto

Di Messico il destin. Ma non vederfi

Frà lo stuolo de vinti ora il più forte

Troppo dà, che temer. Il Padre ancora

Di barbaro presser va

La ferocia, l'ardir; Ei, che s'asconde,

Da sospetto non lieve,

E à me un'ostaggio or cō ragiō si deve.

Te. Che sento..... O' traditor!

Mo. O' Figlia vile! *à parte sul Ponte*

Teu. La Figlia d'un Monarca

In ostaggio à Fernādo? Il Sāgue illustre

Di tanti Semidei

Così ingrato avviliſſi?

Numi se i Reggi sono

Vostre imagini care, à voi s'aspetta

Tutti noi vendicar.

Faran

Mot. Faran vendetta

Motezuma dal Ponte inarca un dardo

Fer. Di che t'offendi?

Teu. O Dio! taci spietato ...

osservando Motezuma

Mot. Arrida al colpo mio vindice il fato

Scocca l'arco, e ferisce Fernando

Fer. Son tradito....

S C E N A V.

Ramiro, e detti.

Ram. German

Fer. **G** Armi crudeli (celi

Mot. Or che l'empio perì, l'onda mi

Fer. D'onde è uscito lo Strale?

Ram. Io non lo vidi

Fer. Olà del Reo si cerchi. A te Ramiro

Ciò cometto scoprire; senza riguardo

La vendetta userò. Dell'opre mie

La Giustitia m'è duce, e fanno i Numi

Il mio cor'la mia fede, e i miei costumi.

Dallo sdegno, che m'accende

Agitato questo core

Già punisce il traditore

Che quel dardo m'avventò.

Giova al perfido tall'ora

La viltà d'un nero eccesso,

Ma poi sempre resta oppresso

Dall'error, ch'il seguitò.

Dallo &c.

SCE-

S C E N A VI.

Ramiro, e Teutile.

M Irarti appena ardisco
Idolo mio; Qual mutation è questa?

Teu. Ingrato ancor ti resta

Arte per ingana mi? Alfin palesi

Sono li vostri inganni.

Ram. Sentimi ò cara almen

Teu. Nò che m'affanni.

Vivo dell'amor tuo

In sicura balia. Per mia cagione

Si disarman le schiere; A' te confido

I segreti del Regno. Il Padre istesso,

La Madre, e quest'Impero

Dal tuo labro, infedel, tutto pendea.

Tutto per te dovea

Servir di gloria, indi per noi di freno,

E solo per nodrir l'aspide in seno.

Ram. Memoria serbo ancor...

Teu. Lo vidi à prova.

Ma poco, adesso giova

Ramentar cose vane, e assai remote;

Già sono l'opre, e le tue glorie note

Ram. Che mai vorresti?

Teu. Al Regno

Render vorrei la pace,

Veder estinto il lampo

Dell'armi vostre, e licètiato il Campo.

Ram. Vorresti assai, ma invano

L'amor da me pretende,

Ciò, che l'onor, e la mia gloria offende.

Teu. Dunque darò al tuo merto

Anch'

Anch'io sol quell'amore,
Che si può dar a un'inimico aperto:
Barbaro più non sento

Pena per te, ne amor,
T'aborre già il mio cor,
Come t'amai.

Tu, quanto costi a me
L'amarti, e la mia fé
Perfido, traditor,
Tu ben lo fai. Barbaro ec.

[SCENA VII.]

Ramiro solo.

Infausto di, quante sciagure veggo
Imminenti al mio cor. L'alto pensiero
Del German mi spaventa;
L'impresa mi tormenta, e con dolore
veggo perdersi in essa il caro amore.
Tace il labro, ed il mio affetto
Col dover è sempre in Guerra.
Fatto scopo è questo petto
D'ogni affanno, e di dolor.
Il Germano in me condanna,
E del cor chiama tiranna
La mia pena, ed il mio amor.
Tace ec.

SCE-

SCENA VIII.

Camera con porta praticabile
nel mezzo.

*Motezuma vestito alla Spagnuola, poi
Teutile, e Ramiro.*

Numi, se ancor pietosi
Volgiate i guardi vostri
Verso un misero Rè, deh fecondate
I miei disegni, e il braccio mio guidate
Queste nemiche spoglie,
Solo trofeo, che vanto
Dell'Ibera possanza, hanno potuto
Celarmi ad ogni guardo,
Or mi saran stromento,
Per arrivar al sospirato intento.
Ecco la figlia rea... Contro dell'empia
S'usi il primo rigor, e già che teme
La morte più, che di restar soggetta,
Sia lo scopo primier di mia vendetta.
Si ritira in disparte

SCENA IX.

Teutile seguita da Ramiro.

smaniando
(vedesti?)
Ra. Seguimi.
Teu. Che ricerchi?
Diasì tregua allo sdegno.. Ah non
Egli s'asconde forse... In ogni parte
Stessi il passo, e cercai. Numi che affanno
Ra. Che raggioni?... Ove vai?...
Teu.

A T T O *sospesa*

Teu. Forse m'inganno.
Ma non errai. Vedesti
Ramiro il Genitor?
Ram. Non fai, che l'onda
Ei volontario elesse
Delle perdite sue termine or ora?
Teu. Come... il Padre morì?
Mo. Nò vivo ancora!
Teu. Io ti conobbi; O quanto
Piansi per te. Ben da lontano ti vidi
Venir fra cento acciari, e allor che volli
Correrti incontro, e ribacciar umi le
La tua destra, il tuo piè...
Mo. Scoftati ò vile.
E' questo il cenno mio? A questa falma
Schernita, e prigioniera
Tant'affetto riferbi;
Teu. Ah non m'è cara. *(para*
Mot. Dunque a morir, e a non amarla im-
Impugna la Spada per uccider Teutile, vien
fermato da Ramiro
Ram. Ferma.
Ten. S'aggiaccia il cor.
Mo. Che folle ardire.
Ram. Deh ti mova a pietà...
tenendo la Spada di Motezuma
Mo. L'uso del brando
Empio lasciarmi pur *Ra. vede venir Fer.*
Ra. Ecco Fernando.
Teu. Fernando? O Dio che fia?
Mo. Venga io l'attendo.
Ra. Nascondi, i Signor. *a p.* Siamo in ci-
Spinge verso la porta Mot. *(mento*
Teu. Celati Padre mio. *incalzandolo*
Mo. Che fier tormento. *lo nascondono*
SCE-

P R I M O. 19

S C E N A X.

Fernando, e detti.

Ra. Amiro il tempo questi
Ti rassembra dell'ozio, e degl'amor
guardando per la Scena.
Ram. Come, non sò...
Fer. Che cerchi?
Sì turbato perche?... Mi guardi appena?
Mo. Che sdegno!
Teu. Che tormento!
Ram. O Ciel che pena!
Fer. Vanne. De' nostri alberghi
Ogni varco si guardi. Io da lontano
Cento volanti Pini
Vidi l'onda solcar. Assai m'importa
Scoprir la meta lor, e il suo camino.
Vanne, osserva, e riporta.
Ram. O rio destino! *a parte*
Fer. Perche immobil così!
Ram. Parto...
Fer. Ma resti!
Ra. Che eventi mai son questi!
Fer. I cenni miei
Vola tosto a eseguir.
Ra. Che pena ò Dei!
S C E N A XI.
Fernando, Teutile, e Motezuma nascoso.
Qual filètio è mai questo? In te discerno
Principessa un orror, che da sospetto,
Fosser Ramiro mai
Reo

Reo di qualche viltà:
Teu. T'inganni assai.
 Non è del tutto spenta
 Nel suo cor la virtù. Seben nemico,
 Sente il proprio dover. Di tua vendetta
 Ministro è sì, ma il fangue mio rispetta

S C E N A XII.

Ritorna frettoloso Ramiro, e detti.

German, Signor, alla vicina arena,
 Fra cento armati legni, (na.
 Giunge in aria di pace a noi Mitre-

Mo. Mitrena! *a parte*

Fer. Che desia!

Ra. Libera chiede

La venuta, il ritorno, ed a te giura

L'istessa libertà

Fer. Venga sicura

Ra. Taci, e celati ancor

a Motezuma piano nel partir.

Teu. Respiro un poco.

Ra. N'abbia cura il destin *a p. parte*

Mo. Numi, che foco *a parte*

Fer. Donami, Principessa,

Libertà per momenti.

Ten. Io non offendo

Con la presenza mia l'alto congresso.

Fer. Ma quel riguardo istesso,

Ch'io non avrei, forse Mitrena offende

Parti.

Teu. Che far degg'io *fra se*

Fer. Parti, così desio.

Teu. Strane vicende.

SCE-

S C E N A XIII.

Fernando, poi Mitrena, ed Asprano.

O Là con ogni pompa *all'i Soldati*
 L'Alta donna incontrate.

Mo. Simulata virtù. *a parte*

Mi. Nò, nò, fermate.

Ove io comando, e impero,

Dò l'onor, nol ricevo

Mo. E questo è vero. *a parte*

Fer. In ogni forma io devo,

Anche ove par, che imperi,

Gl'avantaggi scordar con bel pretesto,

Ed accordar alle Vittorie il resto.

Asp. Che orgoglio!

Mo. Ah non resisto. *a parte*

Mit. Io non arrivo

Sola, qual mi rimiri

In ammanto privato, e in questo loco,

Per dar esca al tuo fasto. I tuoi vātaggi

Sono ancora pendenti, e fin, che resta

Pietra a pietra cōgiunta, e pochi in vita

La Vittoria non è (credi) compita.

Fer. Ma fin che quest'acciario

Regger saprò, per vendicar l'offesa

Quei pochi ancora non avran difesa.

Motezuma esce con Spada alla mano, che tosto

si vien levata da Ramiro, e lui si

ritira di nuovo.

SCE-

A T T O
S C E N A XIV.

Ramiro, e detti.

Mo. **E**mpio, ma pria morrai cont.
Ra. Fermati. *levandogli la.*
Mo. O' rio destin. *disarmato si.*
Fer. Ferma, che fai?
Volgendosi al rumore vede Ramiro con S.
alla mano.

Mit. Motezuma! che vidi! *a pa*

Asp. In qual arnese!

Fer. Che mirate occhi miei!

Ra. Tutto è palese.

Fer. Empio con l'armi in pugno!

Che tenti! Ora discerno

Qual disegno fomēti. A me quel b.

Ra. Eccolo.

Fer. In esso mira

La maggior d'ogni colpa. Il mio fo!

S'accresce con raggion. Olà solda!

Vigilate fedeli, e ad'ogni ingresso

Raddoppiato il preffidio,

Non esca alcun, se nol comando io

Mit. Mi spaventa il comando.

Ra. Odimi almeno.

Fer. Intesi, e vidi appieno.

Di qual delitto mai

La tua nascita oscuri! E chi poteo

Darti impulso simil!

Esce impetuoso Motez.

Mo. Io sono il Reo.

Mi. Oimè!

Asp. Che miro ò stelle!

Mo. Segui la donna imbelle. *a Fer.*

Che di te incauta fida,

Superbo ad ingiuriar. Piega la fronte,

Tu, che il talamo vanti *(ter.)*

Del maggior dei Monarchi, a quest'a.

Gran domator dell'Universo intero.

Fe. Non m'adular Signor. Mira se il Cielo

Che risorger ti fa, col tuo coraggio

Ti guida adesso a tributarmi omaggio.

Mot. Empio, che dir vorrai?

Fer. Che in me non puoi *(dombri.*

Macchia trovar, che la mia gloria a

Vò dir ch'in Campo aperto

Sino ad'ora pugnai; Che non pretesi

Con arte vil mai procurar Vittorie,

Che son vergini alfin le nostre Glorie.

Mit. Ma l'armi tue...

Fer. Con queste

La ragion difendiã del Ciel del Mond

E s'è capace poi, *(gn)*

Anche un Rè di delitto, o d'atto ind

S'usan quell'armi itesse,

Per castigar questo Monarca, e il R

Mi. O Dio! *a parte* *(31)*

Mo. Di qual delitto...

Fer. E' già palese

Motezuma l'insidia. Il tempo, il loc

Le spoglie, che tu menti,

Son veraci argomenti

D'una publica colpa, e d'un delitto,

Che offende ogni ragion, ogni diritto

Asp. Gello d'orror.

Mi. L'ira crudel pavento.

Mo. A qual eccesso omai.

Fer. Soldati avvinta

Re.

Resti la Reggia destra
Di servili catene.

Mot. Empio...

Mi. Crudel che fai?

Fer. Tanto conviene.

Ra. Troppo German...

Fer. Non più. La colpa sua

Publica al Mondo merta

Una publica pena.

Olà s'adempia.

Soldati pongono in catena Motezuma.

Mi. Ah nò... Ferma... t'arresta...

Stelle, che ingiuria è questa?

Il maggior d'ogni Rè, con quella pena,

Che a un vil plebeo si aspetta,

Tu, Fernando, punisci! e voi soffrite

Numi del nostro Cielo

Il sacrilego torto! E voi potete *a' Spag.*

A sì barbaro Duce

Senza timor, soldati,

E servir. e ubbidir... Misero sposo...

Sfortunata Mitrena...

O tormèto..o rossor..vergogna eterna..

Questa, ingrati e virtù: questi i costumi,

Che dalla Spagna vostra, e dall'Europa

Al nostro Mondo oppresso,

A confusione di chi resiste a voi,

Portate, e seminate illustri Eroi?

Fer. Non più. Darò a suo tempo

Ragion dell'opre mie. Non ho rimorso,

Che mi turbi la mente; Jo sò, tu sai,

Qual rispetto mostrai, e se fin ora

Ne i militar maneggi

Tutte offervai di Cavalier le leggi

I cen-

I cenni d'un sovrano

Impara ad adorar,

Quella superba mano

Principia ad inchinar,

E il capo altero.

Dalla sua pena un Rè

Sempre lontan non è,

Così de gl'altri ancor

Complici del tuo error

Far non dispero. I cenni ec.

parte seguito da Ramiro

S C E N A XV.

Motezuma, Mitrena, ed Asprano.

Confesso; non discerno
Ove son, cò chi parlo! A questo segno
In faccia del mio Regno

Per confusione, e a mio maggior tormèto

Mi costringe il destin? Ma nò s'estingue

O il valore, o l'ardir. Sposa, a te resta,

Cui libera ti dona

Al ritorno la via, far mie vendette;

E già che l'empio manca

Contro me ad ogni legge, omai procura

Che resti almen lo stolto

Fra le rovine mie oggi sepolto.

Se prescritta è in questo giorno

Sposa amata la mia morte,

Non temer, che sempre intorno

Spirto errante ti farò.

O nell'armi, o nei riposi

Con fantasmi rigorosi

Gl'empj tutti inquieterò. Se ec.

B

SCE-

S C E N A X V I .

Mitrena, ed Asprano.

PArte l'afflitto sposo, e seco porta
 La vergogna, il disprezzo Eterni Dei,
 Voi, ch'il Messico tutto or'affligete,
 Pietosi diffendete
 Contro questo tiran, e questo mostro,
 Il publico, il privato, il rito vostro;
 Ed io costante giuro,
 Che se verso di noi siete clementi,
 V'offrirò su l'Altar mille innocenti.
 S'impugni la spada;
 Ci vegga l'ingrato.
 Si mora; si cada;
 Ma sia il nostro fato
 Di gloria, e d'onor.
 O' sposo adorato
 Mi pesa il tuo duolo,
 E provo tormento
 Da questo dolor.
 S'impugni ec.

S C E N A X V I I .

Asprano solo.

Non m'avilisco ancor. Se ben oppressa
 E' la reggia possanza, io non dispero
 Rac-

Raccor numero tal d'armi, e d'armati,
 Ch'abbian questi Priati
 Onde sudar l'altera fronte ancora
 Cento Pirague ogn'ora
 Altretante Canoe da vn cenao solo
 Pendon del labbro mio, e poi gran parte
 Per Mitrena de' suoi, de' casi miei
 Prenderan nel cimento i nostri Dei,
 Nell'aspre sue vicende
 Più fiera in me si rende
 Pietà, fede, ed amor.
 Esprimerà il valore
 Più l'agonie del core
 Di quel che faccia il labbro
 Spiegando il mio dolor.
 Nell'aspre ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala d'udienza pubblica con due Sedie nel
Quartiere de' Spagnuoli.

Teutile, ed Asprano.

VAni i configli sono. Aspran, non vedi
A qual' eccesso giunge
Di Fernando l'ardir? Destin simile
Non è degno d'un Rè.

Asp. Soffri Teutile.

Non sarà sempre ferma
Per essi la fortuna. Ora si pensi
Usar i mezzi tutti,
Perche i barbari sian arsi, e distrutti.

Teu. Ma Ramiro? ...

Asp. Perdona, altri pensieri
Denno occuparti. I Messicani afflitti
Per le vostre sciagure
Sospirano vedervi. Il tuo bel volto
Consolarli potrà. Vieni...

Teu. Ti seguo.

E il Genitor? ...

Asp. Di questo
A me lascia la cura. Già son pronte
Le Canoe, le Pirague; in Campo uniti
restanti Guerrier impatienti.

At-

Attendono il momento.

D'incenerir questo pei verso nido,
E scempio far di questo Duce infido.

Brillaran per noi più belle,

Più pietose quelle stelle,

Che ferali, e sanguinose

Or minacciano terror.

Spesso il Cielo irato freme,

Sparge orror, tuona, e balena,

Indi poi si rasserena,

E consola duolo, e speme

Dell'afflitto agricoltor.

Brillaran ec.

SCENA II.

Teutile, poi Fernando.

Pincipio a respirar. Qualche conforto
D'Aspran la fè mi reca, e non dispero,
Che riforger ancor possa l'Impero.

Fer. Sei Messican non hanno

Miglior Duce di lui, poca difesa

Potranno usar in sì famosa impresa.

Teu. Dunque, perche si chiude

Il passo al Genitor? Con qual ragione

Giustificar pretendi

La sua vil prigionia? se il genio tuo

Bellicoso, e sovran solo ti porta

Ad atti di virtù, perche correggi

Con un'atto crudel tant'altri egreggi?

Fer. Non più egualmente vano

È il tuo zelo, e il consiglio. Io non ricevo

Leggi da te; Itene al Campo vostro;

Gl'altri veran.

B

3

Teu.

Teu. Ma quando?

In te rimirò . . .

Fer. Troppo dicesti. Olà, venga Ramiro.

Teu. Così dunque . . .

Fer. Non più. Parti. Altre cure
M'opprimono la mente.

Teu. Partirò sì crudel; Ma il cor ardito
Forse vedrò del tuo rigor pentito.

S C E N A III.

Fernando, poi Ramiro.

GRav'è l'impegno mio; mà più di tutto
Mi spaventa il Germano. Ei s'avvicina

Ram. Eccomi a' cèni tuoi. Non ti dia pena
Sconsolato vedermi. Hà sue ragioni
Anche questo dolor.

Fer. Di che t'affanni?

Ram. Si credono tiranni

Tutti i nostri consigli. Io non dissento
Ai giusti sdegni tuoi.

Ma, che un Monarca poi
Resti oppresso così senza difesa
Dura legge mi par, e grave offesa.

Fer. Dunque un eccesso credi
Punir le colpe, e con le pene altrui
Dar ai sudditi esempio? Il Rè feroce
Due volte in questo giorno
Procurò la mia morte, e tu lo fai,
Ch'alli trasporti suoi lasciato il freno,
Complice fosti col silenzio almeno.

Ram. Colpa di ciò

Fer. T'intendo

Amor

Amor con tuo svantaggio
Generoso ti rende . . . Ecco Mitrena.
Da lunge a me s'avvanza.
Parti.

Ram. Spiegati pria.

Fer. Nò, il tuo rossore
Già palesa il tuo cor.

Ram. Povero core.

Quel rossor, che in volto miri
Non accusa il mio rispetto,
E non sono i miei sospiri
Contrafegni di timor.
Le tue glorie anch'io secondo;
Ma più dolce ti vorrei,
Che ammirasse tutto il Mondo
La pietade, e il tuo valor.
Quel ec.

S C E N A IV.

Mitrena, e Fernando.

Mit. **F**ernando il gran momento
S'avvicina frà noi. Sentimi ancora
Ma con quella virtù, che a me
Nè l'animo contrasti (dettasti
Fortuna, o ambition. Anche un momèto
Rammenta senza pena,
Che Fernando sei tu, ch'io son Mitrena
si pone à sedere.

Fer. Fortunato momento, in cui m'è dato
Gloria a te d'ubbidir. Del mio costume
Prova n'avesti, e sai,
Ch'io non trascorsi mai
Le misure del giusto; Onde favella,
Ma pensa favellando,

B 4 Che

Che Mitrena tu sei, ch'io son Fernando
Mit. Vivea frà l'ombre ancora
 Di natia cecità, fuori del Mondo,
 Ignobile, negletta,
 Questa vasta Region. Frà mille errori
 Di culto, e di costume
 Ogni mente sommersa oltre misura
 Il metodo passava
 D'una civil, e regular coltura.
 „ Per secoli sì lunghi
 „ Furo i popoli miei cotanto idioti
 „ Ch'anche i proprj tesor gl'erano ignoti
 Ma rischiarar tal nube
 Un dì alfin si dovea. Questo era scritto
 Nei decreti del Ciel, ne si potea
 Tanto esequir, se la natura, e il Cielo
 Non apriva l'arcano, onde potesse
 Un femine al Mondo
 La linea trapassar co'suoi elletti
 Per incogniti mar fin or negletti
Fer. Sensi d'adulation poco veraci...
Mit. Parlo de'preggi tuoi. M'ascolta, e taci
 Giungesti sul confine
 Di Cozumel al fine. Al primo sbarco
 Di quell'idiota gente
 Qual flagello facesti io non rammento
 (Che troppo dà tormento
 I principj riandar, e troppo è dura
 Anche a pensar una simil sciagura)
 „ Solo dirò, ch'al ballenar dell'armi
 „ A quei semplici ignote, e dal terrore
 „ Lor nemico maggior restaro vinte
 „ Cento Provincie, e cento a te rendessi
 „ Tributarie, e sogette; E non contento
 „ D'aver con tal progresso

Tol-

„ Tolto lo stato ad un Monarca afflitto,
 „ Ch'usurparsi gli vorresti il nome istesso
Fer. Troppo, Regina, offendi...
Mit. Taci crudel, il tuo delitto intendi.
 Tal'or sagace usasti
 Con accorte maniere, e rei consigli
 Il manto venerato
 D'ospite, e di Legato; E benche fosse
 Tepida ancor di sangue
 La tua destra infedel, con Reggio core
 Fosti accolto da noi. De'tuoi precetti
 Uso facemo, e in apparenza onesta
 Potesti usar tant'arte,
 Che dell'intimo ancor restassi a parte.
 „ Fremono i Grandi, e d'amistà sì stretta
 „ Con ragion ti sospetta. Io, che prevego
 „ Qualch'estremo da lor, senza riguardo
 „ Uso il consiglio; E perche il foco acce-
 „ Si facil non s'ammorza, (so
 „ Pongo in uso il poter, uso la forza.
 „ Al fin quell'or in pace
 Ammirando, viviamo, i tuoi costumi,
 Senza temer de' Numi. (mi
 Veggo infranta ogni legge, e sento usar-
 Cento violenze, e la Città de in armi.
Fer. T'inganni così ardito... (pito
Mit. Soffri ancora un momēto, ho già com-
 Si scuote il mio Conforte
 A vista della morte. I suoi Vassalli
 Con l'esempio richiama, e si difende;
 Ma come in van contende
 L'uomo all'alto voler de'sommi Dei,
 Distrutto è il Campo, e vincitor tu sei.
 Da un sì felice effetto
 Perdi tutto il rispetto. Onibra non resta

B 5 Di

Di pietà, di virtù. Tutto si strugge
 Il forte cade, e cade ancor chi fugge,
 E a tanti orridi aspetti
 Di rovine, di pianti, e d'aspre pene,
 Sposo, figlia (crudel) langue in catene.

si leva dalla sedia

Orsù v'è tempo ancora

D'emendarti, se vuoi. Libera il passo
 Alla Figlia, al Consorte, e con gl'avanzi
 Dell'armi tue questo Dominio sgombra

„ Usa, se non t'ingombra (giorno

„ Rio vapor di grandezza, ancora un

„ La virtù, che dettasti. O' se resisti

Nell'ingordo pei fier altero, e infido,

A battaglia mortal oggi ti sfido.

Fer. Scusa con troppo eccesso,

L'opre mie tu dipingi. I sensi miei

Si crudeli non son. Chetati, e senti

Più brevi assai, ma più veraci accenti.

Torna à sedere

„ Ministro, e non Tiranno

„ Dal Ciel d'Europa a queste parti estreme

„ D'Occidente passai. L'Oceano inmenso

„ Solcai per ogni parte, e furo noti

„ Prima d'ora quei Mar, che credi ignoti.

Giunsi ne' Regni tuoi, vinsi, pugnai;

Ma prima tutte usai

Di clemenza, e virtù l'opre, e le leggi,

E de' miei fatti egreggi

Testimoni voi foste, allor, che amici

Nelle viscere vostre a noi donaste

Con sacri, e forti impegni

Fede soggiorni (più) Vittime, e Regni.

Mit. Ma poi? . . .

er. Di che ti lagni?

For-

Forse, perche ozioso

Non mirai trucidar gl'avanzi ancora

De'fidi miei? Non v'è ragion, che basti

L'opre mie a condannar Io non t'offesi,

Se, me, pugnando, e tutti i miei difesi.

Motezuma è crudel. Contro me stesso

Sò l'insidie, che usò. Sò, che dettesta

Il tuo saggio pensier i suoi trasporti;

Ma quanto adesso importi,

Ch'egli viva in arresto, io solo intendo,

Perche ragion nè vò da te, nè rendo.

Che poi con ciglio altera

Guerra m'intimi, io non rifiuto mai

L'occasioni di Gloria.

S C E N A V.

Motezuma in catena con Soldati, e detti.

E Guerra avrai.

Dammi una spada, e all'ora

Vedrai, se facil tanto

E' la nostra caduta Eroe del Mondo.

Mit. O Dio . . rompi il disegno verso *Mot.*

Mot. Altra legge non hò, che del mio sde-

Fer. Vidi il vostro valor. (gno.

Mot. Difarma, o vile

Tu il petto ancor. In singolar cimento

Vieni, se puoi, ch'allor con armi pari

Misurarem i sitibondi acciari.

Fer. Olà, disciolto resti *alli soldati*

L'invincibil Eroe. Tosto vedrai,

Quale sia il mio timor. Se tanto avanza

Da superar alla mia destra ancora,

Si coronì l'impresa, e poi si mora.

Nel partir Mitrena lo ferma

B 6

Mit.

Mit. Ferma ... t'arresta ...

Mo. O vil.

Mit. Udite ...

Fer. E' vano ...

Mit. Dunque? ...

Fer. Non più; Vedrete

Se vi farò frà poco

Di questo ferro impallidir al lampo.

Mit. Ah nò ...

Mot. Lascialo pur.

Fer. Al Campo } *Fer.* Al Campo.
Mot.

Mot.) A battaglia, a battaglia t'ai petta
Fer.

Il mio brando, lo sdegno, l'onor

Mot. Sazierò la mia vendetta

Nel tuo sangue, o traditor.

Fer. Poco è un dardo, una faetta

All'infano tuo furor.

Mit. Nel funesto aspro periglio

Cieli, oimè! pietà, consiglio,

Sposo, oh Dio! Signor, pietà.

Fer. Non la merta, e non l'avrà.

Mot. Più m'irrita tua viltà.

Fer. Che barbaro orgoglio!

Mot. Che vile cordoglio!

Fer. Che genio)

Mot. Che forte) crudel

Mit. Che giorno)

Mit. Pensa a noi, pensa al tuo Regno.

Mot. Penso a me, penso al mio sdegno

Fer. L'ostinato

Del suo fato l'ira gode provocar.

Mot. Vil, tu vuoi co' prieghi tuoi

Più superbo l'empio far.

Mit.

Mit. Voi stelle placate

Quest'anime irate.

Fe. Su al Campo, su all'armi.

Mo. Sì sì a vendicarmi.

Fer.) E all'or tu dirai

Mot.

a 3 O forte spietata! O rigido Ciel.)

A battaglia ec.

S C E N A VI.

Campo spazioso corrispondente ad un
ampio seno della marina vicino
all'accampamento.

*Ramiro con seguito de' Spagnuoli,
poi Asprano.*

Consoletevi Amici; E già vicino
Il termine prescritto.

Alli nostri sudor. Poiche rinasce,

Benche inerme però, l'ardir nemico,

Di nuova gloria occasione mi porge

La forte, che oggidi per noi riforge.

Asp. Cadran, superbi, forse

Questi eccelsi Trofei. Coraggio, ed armi

Non mancano al mio Re. Saprà ben egli

Di tante ingiurie, ed onte

Farvi mentir, e impallidir la fronte.

S C E N A VII.

Fernando, e detti.

LO faccia, e s'ha coraggio,

Di cui, lo vanti, al paragon s'avanzi.

B 7

Ola

Olà , senza dimora *a Ram.*

Tu la pugna prepara ,
E al rauco suon de' militar stromenti
L'ultima dell'impresè omai si tenti .

Ram. Io volo ad ubbidir .

*parte Ramiro con partita di Soldati ,
gl'altri restano .*

Fer. Di te potrei (taggio
Scempio atroce ora far ; ma tal svan-
Non voglio dar al tuo Monarca, al Re-
Togliendole sì tosto Eroe sì degno. (gno
Sei troppo, troppo facile

A crederti guerriero
Il pallido sembiante
Il passo tuo tremante
Vile ti mostra ogn'or ,
E menzognero .

Mirami in volto pria ,
Vanta virtù, e valor
Quel tuo perverso cor
Presto mi proverà
Crudel , e fiero . Sei ec.

S C E N A VIII.

Asprano solo .

MI deride , mi sprezza ,
Che insolita fierezza ,
Non intesa virtù ; Barbara sorte!
A che dunque mi ferbi .
Forse a mirar le leggi (preggi?
Calpestate da un empio , e i miei dif-
D'ira , e furor armato ,
Nemico a questo Regno ,

Fà

Fà pompa d'empietà .
Legge non ha l'ingrato ,
Nel barbaro dissegno,
Il suo furor non hà . D'ira ec.

S C E N A IX.

Fernando incalzando Motezuma .

Fermati non fuggir ; se tanto sei
Invincibil, e forte, a che il cimento
Vai schermendo così ?

Mot. Stelle , che sento !

Tu di viltà m'accusi? Eccomi all'armi,
Che non potrà lasciarmi ,
Se nemica è la sorte , ora in oblio
Il mio Nume sovran , e il braccio mio .

Fer. Ma di pallor ti veggo
Sparso il torbido volto . Ancor ti resta
Accesso alla pietà . Renditi vinto ,
Cedi l'armi , e l'Impero ,
Vivi ad altro destin .

Mot. Ah non fia vero .

Anche d'atto sì vil osi tentarmi ?

Fer. Dunque impara a morir .

Mot. All'armi .

Fer.) All'armi
Mot.)

Segue l'abbattimento frà loro due .

Mot. Nè cadi ancor ?

Fer. Barbaro ancor resisti ?

Ritornano à combattere .

Fer. Renditi .

Mot. Anima ardita .

Fer. Cadrai , fellow .

B 8

Mot.

40 A T T O
Mot. Manco... Soldati aita.

si ritirano combattendo.
Li Soldati Messicani opprimono Fer. Si muovono li Spagnuoli, ed attaccano l'Abbatimento, quale cessato è tutti ritirati, esce Ram. che ferma una partita de' Spagnuoli, che par, che fuggano.

S C E N A X.

Ramiro, poi Teutile.

CHe fate? ove correte
Valorosi Guerrier? Deh non lasciate
Ch'io spettator rimiri
Della vostra viltà con gl'occhi miei
Prove tanto funeste. Ecco lo stuolo
Dell'armate Canoe; se il suo progresso
Voi compagni lasciate, e a noi ficura
L'estrema, e la più vil d'ogni sciagura.

Teu. Fuggi Ramiro. Ad onta
Dello sdegno temer per te deggio.

Ram. Principessa ove vai.

Teu. Dal Campo io vengo,
Ove di straggi, e morti
Confusa rimirai l'orrida Scena
De' vostri pochi appena
La Vittoria vantare forse potranno.
Universal è il danno. Il Padre stesso
Combattendo mirai stanco, ed afflitto
Dopo lungo conflitto, e molto sangue
Ritirarsi pugnando,
Ma seco prigionier trarsi Fernando.

Ram. Fernando, e come?

Teu. A singolar cimento
Era col Genitor, ma sopraffatto

Da

S E C O N D O. 41

Da numero infinito
Della plebe confusa
Doppo lunga difesa opresso cadde.

Ram. Ed or....

Teu. In luoco forte
Sotto buona custodia à rio destino
Il Padre lo risserba; E perche temo
Di te ancora crudel la forte istessa,
Ti prego, ti scongiuro
Fuggi; Il Messico omai poco è sicuro.

Ram. Ch'io fuga? Olà Compagni
Divisi à sì gran vopo
Venga meco una parte, e l'altra armata
D'accese faci alle Canoe Nemiche
Movi guerra mortal. Frà quelle fiamme
Sepolte in mezzo all'onde
Della nostra vendetta al fiero lampo
Una frà tante sol' non abbia scampo.

Teu. Fermati....

Ram. S'essequisca
(Parte de Soldati montano i Breganti-
ni, e incendiano le Canoe)

Teu. I miei tormenti
Così stimi crudel?

Ram. Invan mi tenti,
Perdona io non ramento, (to)
Se non d'esser Soldato. Ogn'altro affet-
Lascio in oblio, che troppo
Nel mio petto guerrier emoli sono
La vendetta, l'onor, la gloria, il Trono.

In mezzo alla procella
Corre la Navicella
In questa parte, e in quella,
Mà pure si difende
Dal mar, dalla tempesta,

B 9

E à

E à naufragar' non v'è.
 Combatte nel mio petto
 La gloria con l'affetto
 M'è quest'invitto core
 Sodisfarà l'onore,
 L'amor appagherà. In &c.

S C E N A XI.

Teutile sola.

VAne crudel; Distruggi
 Con empio cor'quest' infelici avanzi
 Della nostra grãdezza. Esca à torrenti
 Dalle pubbliche vie misto di polve
 Il sangue Mexican. Calpesta ingrato,
 I Numi, i Tēpli, e ogni ragiō scōvolta,
 L'eccidio universal vanta una volta.
 M'è pria ch'il cor'afitto
 Per te ingrato sospiri, i torti miei
 V'ò, che termini al fin' la fiamma istessa
 Dal cui rigor ogni speranza è oppressa.
 (*V'è per lanciarsi nel foco delle Canoe,
 e incontra Mitrena*)

S C E N A XII.

Mitrena, e Detta.

Fermati, il tuo destino
 Figlia, poco sospēdi. E' già prescritta
 Di noi tutti la morte, m'è la forte
 Nel decreto crudel anche pietosa
 Risserba agl'occhi nostri
 La gioja di veder quella vendetta,
 Che

Che consolar potria
 La tua, del Genitor, la morte mia.
Teu. Inutile riparo.
Mit. M'è capace intanto,
 Per far, che non riporti
 L'usurpator superbo
 Fuor del Messico nostro oltr'al confine
 La memoria fatal di mie rovine.

S C E N A XIII.

Asprano, e dette.

PRincipessa Signora
 Ah! mal funesto caso
 Per colmar di dolor vostra costanza
 Vi sovrasta di nuovo!
Mit. Asprano, che porti?
Asp. I Maghi al loro Nume
 Vccilibos ricorsi,
 Per impetrar ai pubblici perigli
 Qualche giusto riparo, ebbero, o Stelle,
 Oracolo sì fiero,
 Che mi f'è inorridir.
Teu. M'è che rispose?
Asp. *Teutile, ed un Ispano*
Col Sacrificio loro
 L'Impero, e il Genitor salvar potranno;
 Ciò disse, e ad un istante
 Motezuma presente alla Grand'Ara
 Stesa intrepido allor la destra forte,
 La Figlia, ed un Ispan giurò alla morte.
Teu. O' Del!
Mit. Misera Figlia!
vengono i Sacerdoti del Tempio
 Ecco

A T T O

44
Asp. Ecco lo stuolo infano (vola.
 Dei Ministri del Tempio... O' Ciel t'in-
Teu. Dove raminga, e sola
 Trà gl'incēdij di guerra, e abbādonata?
Mit. Oracolo crudel!
Asp. Sorte spietata!
Mit. Fermatevi un momento
 Sacre turbe, e donate
 Ad una Madre afflitta
 L'uso del suo dolor. Figlia infelice,
 Ahi del destino atroce,
 Ch' à te sola sovraffa, io ne rissento
 Il tormento maggior d'ogni tormento.
 Misera chi fu mai
 Di me Regina, Sposa,
 Madre più sventurata? I Numi istessi
 Congiurano à svenar gl'affetti miei
 E sono resa ormai
 Degl'huomini bersaglio, e degli Dei.
Teu. Non irritar ti prego,
 Madre, l'alto poter de Numi irati,
 Se il Gran Nume ricerca,
 Per placar l'ira sua, solo il mio sangue,
 Questo sangue si versi, e sia mia gloria
 Offrir all'Ara sua
 Una salma à penar sinor avezza,
 Per si publico ben, e sua salvezza.
Mit. Troppo violente sento,
 Figlia, il tormento mio. Per superarlo
 Io non apresi ancora
 La forza, ò la virtù. Stelle crudeli!
 Oracolo tiranno!
 Dura legge del Ciel. O mè infelice!
Teu. Madre al tuo cor disdice
 Quest'eccesso di duol; Restane in pace,
 Sofri

S E C O N D O. 45

Soffri un atro dolor nella mia morte,
 Ne inviciar la forte
 Fa a me per salvar la Patria oppressa
 Ch' l'vuol il Ciel, e lo vorrei io stessa.
 Un guardo, oh Dio
 Madre diletta
 Al duolo mio,
 Uno al mio amor,
 E quel dolore m'ucciderà.
 Deh soffri, o cara,
 Mia sorte amara
 Con alma forte;
 Per me la morte
 Non ha terrore
 Pena non hà.

S C E N A XIV.

Mitrena, ed Asprano.

V Anne, che vendicata
 La tua morte farà. Se il Ciel ricerca
 Il sacrificio unito
 Della Figlia innocente, ed'un Ispano
 Fernando dee morir. Quest'è l'oggetto
 Del Divini furor. Il sangue infido
 Dia memoria funesta a questo Lido.
 Olà Fernando mora ::
 Nò, sospendete ancora...
 Qual orror mi sovraffa... O Dio che pe-
 Ma chi l'odio raffrena?... (na!
 Chi l'ira mia corregge, e tolge all'Are
 Le vittime richieste. Ah non v'è scāpo
 Cada l'Eroe Tiranno
 S'ubbidisca al voler de'sommi Dei,
 Che

Che vani son tutti i riguardi miei .

Asp. E chi farà sì ardito , (tena

Che a sua fronte resista ! Anche in ca-

Atterisse col guardo

I più costanti cor .

Mit. Taci codardo .

Se tu nodrisci ancora ,

Ch' il più forte rassembri, un tal timore

Giust'è, ch' il Ciel protegga il suo valo-

Asp. Dunque aditta la forma . (re.

Mit. In ogni lato

In un tempo medesimo all'alta mole,

Ove rinchiuso vive ,

Il foco distruttur tosto s'appresti ,

Così tolti i pretesti .

Alla vostra viltà , veggasi l'empio

Cader senza difesa

Vittima al Ciel, e alla comun offesa.

Asp. Ad eseguir vò tosto (oh legge fiera!)

Mi. Cada estinto il superbo , e il Mondo

La figlia , lo sposo (pera.

Mi. afflige , mi svena ,

Lo sdegno , la sorte

M'accresce la pena ,

E misero , oh Dio !

In mille affanni ho il cor .

Turbata la mente

Non vede , non sente ,

Tra sdegno , ed amore

Il povero core

Confonde il dolor .

La figlia ec.

Fine dell' Atto Secondo .

AT-

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Parte remota della Città con Torre .

Ramiro guidando fuori dalla porta Fernan-
do, e Soldati .

Si vedono su la porta professi alquanti
Messicani uccisi . (stino

Ra. **E** Sci German , pria che n' gior de-
Ti sovraffi a momēti . I R è nemi-

Per obbedir a Vaticini indegni (co

Degl' Oracoli suoi , il sangue tuo

In enigma richiesto, all'empio Altare

Intrepido destina ; E già mi sembra

Veder l'armata turba ,

E il furente Monarca in breve d'ora

Troncar la fuga, ed insultarti a cora.

Fer. Qual' Oracolo è questo ?

Ra. In altro tempo

Più a lungo lo saprai . Spero, ch' è vinta

In ciò , che poco resta

La Messica possanza

Con l' Oracolo stesso il cor confuso

Del R è crudel render saprò deluso .

Fer. Lo voglia il Ciel . Ma in avvenir più

Sarò anch' io nel fidarmi .

(cauto

Ra. Pochi vi sono in armi .

Questi pochi combatti, ed io fra tanto

Ab-

Abatterò le porte
 Del sacrilego Tempio, ove raccolti
 I più ostinati, in vano
 Son spettator del sacrificio umano.
Fer. Lodo l'impresa. Adempia, (degno
 Ciò, che brama il destin, che sem p'è è
 Del tuo valor, e di pietà il disegno.

L'Aquila generosa
 Cade tall'or oppressa,
 Perche l'insidia aicosa
 Nè può veder, nè sà;
 Ma dall'artiglio uscita
 Si mostra grande, e invita
 Ed il nemico istesso
 Impallidir poi fà. L'Aquila ec.

S C E N A II.

Ramiro, poi Motezuma con Soldati.

OR ch'è salvo il German con ogni pōpa
 L'amante si difenda. Ecco il Monar-
 Celatevi, che voglio (ca.
 Suo disegno scoprir. *si ritirano tutti*

Mo. Partite io basto *alli suoi Messicani*
 L'empio Duce a svenar. Itene voi
 Di Mitrena in difesa. Almen la sposa
 Difendetemi o Dei, che nei tumulti
 Esente sia dai militar insulti.

*Partono li Soldati di Motezuma, esso con spada
 alla mano si avvanza verso la Torre.*

Che miro! Esangui al suolo
 Son li custodi? Il varco aperto? o fle'le!
 Fuggì forie Fernando? Ah non fia vero
 Numi qual tradimento? ancora a questo

Mi

Mi riferba il destin? ...Giorno funesto?
Entra nella Torre solo, esce Ram.e soldati.
Ra. O là chiudete amici

Il difficil ingresso, e degli estinti
 Queste foglie sgombrate. A' miei disse-
 Giovi, ch'il Re ristretto (gni
 Viva lontan dai militar perigli,
 E giacche miglior sorte
 Pietoso il Ciel a tutti noi destina
 Fugga, se può, l'universal rovina.

Soldati chiudono la porta della Torre.

Anche in mezzo dei contenti
 Sente l'alma la sua pena
 E d'amore la catena
 Toglie ognor la pace al cor.
 Ma una voce lusinghiera
 Par mi dica spera, spera,
 Che ad amor, risponde amor.
 Anche ec.

S C E N A III.

*Asprano, con seguito di Guastadori, che ab-
 battono la porta della Torre, ed attacca-
 no il foco per ogni parte.*

E Sequite soldati. Il primo impegno
 Sia chiuder ogni varco, onde potesse
 Sottrarsi il prigionier. Da cento latti
 S'accostino le faci,
 E giacche vuol così sua fiera forte
 Il gran Duce Spagnuol abbia la morte
 In ogni canto omai
 Va ascendendo la fiamma.

Motezuma dall'alto della Torre.

Mo.

Mo. Aspran che fai?

Asp. Questa del mio Sovrano

La favella mi par!

Mo. Volgiti Asprano. *Volgendosi lo vede*

Asp. Motezuma . . . Signor . . .

Mo. Lascia spietato

Di rammentar quel nome

Or tradito da te. Vorrà il destino

Salvarmi a tuo dispetto, e potrà forse

Far del tuo cor fellon orrido scempio,

Che possa altrui sempre servir d'essem-

Motez. si ritira (pio.

Asp. T'ingani . . . Ei parte. O Dio . . . confuso

(resto.

O' comando fatal, che inganno è questo

Dal timor, dallo spavento

Mesto il core, e l'alma sento

Tormentato, disperato

Mi preparo a lagrimar

Dal destin spietato, e amaro

Chi difender può il mio Re?

Che farò? Non v'è riparo:

Sorte rea che si può far?

S C E N A I V;

Mitrena con seguito de suoi Principali.

Ecco, fedeli miei, là nelle fiamme,
Che ascendono fastose in polve resta
L'invincibil eroe. Recate agl'altri

Si

Si felice destin. Fernando è estinto,

Che estinto alfin, ditegli pur, vedeste

Quell'uomo che immortal fin oi credeste,

E dite che ci avanza,

Poiche l'empio morì qualche speranza.

Nella stagion ardente.

Minaccia il Ciel sovente;

Ma il suo rigor non dura,

E rende più sicura

La calma al passaggier.

Risorgerà frà poco

Questo abbattuto impero

E con ragione spero

Miglior pace goder. Nella ec.

S C E N A V.

Tempio, ove nel fondo si vede la Porta,

principale chiusa, a lato il Simu-

lacro d'Uccilibos con l'Ara

ornata per il sacrificio.

Sacerdoti alla Messicana, che in abito Candi-
do guidano all'Ara Tentile.

Tentile, poi Mitrena.

Meno apparati, e meno

Testimonj di duol. Il Ciel riceve

Gl'attributi dell'Alme, e poco o-

Le vittime sacrate (nora

Quest'apparenza vana,

Che mostra sol la debolezza umana.

L'agonie dell'Alma afflitta

Non curate Eccelsi Dei

Tol-

Tollerare i pianti miei
Sfogo humano di dolor .
Se costante a voi rassegnò
Su quest' Ara il sangue mio,
Voi rendere pace al Regno
Alla Madre, al Genitor .

S C E N A VI.

Mitrena , e detti , poi Asprano .

Figlia una volta ancora
Lascia ch' i ufficj adempia (mento
Di Madre sconfolata ; anche un mo-
Dividasi il mio cor ; e doni in parte
La maestà di Regina
Agl' affetti di madre il primo luogo . . .
E sopra il Ciel quest' innocente sfogo .
Teu. Madre non t' agitar . . .
Mi. Ah non intendi
Figlia il dolor qual sia
Di madre afflitta ! „ Ogn' altro
„ E' fugace , è legger ; ma questo eccede
„ Con eccesso di pena il mio dolore
„ Ne' l puoi veder , se non mi vedi il core .
„ *Teu.* Ma conviene ubbidir . . .
„ *Mi.* Strana . . . infelice
„ Necessità . Se il Cielo
„ Con le vittime sue vuol che si sveni
„ L' affetto , e la passion . . . o legge dura ,
„ Ch' il merto mio , ch' il sacrificio oscura .
Ma vien Aspran . . . Torbido , e mesto
Il passo irresoluto ? (move
O là esequisti è ver . Morì Fernando . . .
O Numi . . . Non risponde ?

Teu.

Teu. Tremo a mirarlo .
Mi. I miei pensier confonde .
Parla . Tu già esequisti
Io ne vidi gl' effetti . . . è morto l' empio .
Asp. Io fui troppo fedel , sebben nel seno
Un' incognita forza
Mi dicea non lo far ; ma il mobil volgo
Famelico di sangue
Esequendo alla cieca i cenni tuoi
In vece di Fernando
Fra le fiamme voraci . . . O Dei !
Mi. Finisci .
Asp. Non ho cor di spiegarlo .
Mi. O che tormento i *a p.*
Asp. Motezuma morì . . .
Mi. Stelle , che sento .
Teu. Misero Genitor .
Mi. Spietati Dei !
Come . . . dove . . . il vedesti
Asp. Io stesso ' l vidi .
Io gli parlai dalla sublime parte
Di quell' arcente ~~torre~~ ~~ove~~ ~~rinchiuso~~
Fernando era prigion .
Mi. E lui ? . . .
Asp. Non sò che sia .
Mi. Ma come entrò lo sposo ? . . .
Asp. Io non sò dirti
Sò ben che per sottrarlo
Tutta l' arte impugnai ; ma quãdo ' l vidi
L' incendio tant' era ,
Che fu ogni studio vano ; onde convēne
Al misero Monarca
L' altrui pena soffrir .
Mi. Non più l' intendo
L' impatienza sua

Di

54 **A T T O**

Di dar morte all' Ispan gli costa affai.
 Misera in tanti guai,
 Che farò? Chi consiglia?... Ah dove sei
 Sposo mio ben!... Sei morto?
 Questo è il primier conforto,
 Che prometton le stelle,
 E questi sono gl' Oracoli del Cielo?
 „ Fiero destin... è sorte...
 Tremo.. pavento.. impalidisco.. e gelo..
Asp. Non feci che ubbidir...
Mi. Dunque è un'errore
 Degl'occhi tuoi ciò che riporti. Dunque
 Vincitori siam noi. Fernando estinto
 Fugace a nuoto varca
 La Messica laguna,
 E in altro lido le sue forze aduna?
Teu. L'infelice delira.
Mi. Coraggio amici. Ecco opportuno il
 Si attacchi il fuggitivo (tempo.
 E per la strada istessa
 Seminata di straggi, e di delitti
 Al suo venir, nel suo ritorno trovi
 Contro lui nuove morti, e straccj nuovi
Teu. Madre infelice.
Mi. O Dio... ma che!... vaneggio!
 Speme crudel tu mi lusinghi in vano.
 In van dipingo agl'occhi una vendetta.
 Ch' impossibile è ormai. Ah il Ciel placato
 Non è ancora per noi. Con nuovi modi
 Sempre irato minaccia,
 Ed a maggior sciagura
 Vuol il tuo sangue, e i mali miei non cu-
 Ahi qual rumor... (ra
Vien gettata à terra la Porta del Tempio, ed
entra Ramiro con seguito.

Asp.

T E R Z O.

55

Asp. Ecco tracolla il Mondo.
Teu. Su via presto svenate
 Questa salma infelice.

S C E N A VII.

Ramiro, Soldati, e detti.

AH v'ingannate.
Prende Teut. e la conduce via
Teu. Lasciami ingrato.
Ra. Vieni cara se brami il Ciel placato.
Mi. Numi, che orror!
Ra. Amici non tardate
 Ad eseguir tutti i comandi miei.
 Miseri ora vedrete
 Quanta possanza avranno i vostri Dei.
Parte con Teutile. Li Spagnoli abbattono i
Simulacri del Tempio, e partono.

S C E N A VIII.

Mitrena, ed Asprano.

Asp. **V**O seguir l'infelice; perche temo
 Nell'eseguir costoro (pio
 Il sacrilego fatto enorme, ed em-
 Che tremi il suol, e che dirochi il tēpio.

S C E N A IX.

Mitrena sola, poi Motezuma.

ED ho cor di soffrir! e taccio ancora!
 E resisto! e non moro! e taccio ancora
 Da

Da tutti abbandonata :
 Vedova, sconsolata :
 Persa la figlia ; e desolato il Regno ;
 Senza cor: senza Nume: e senza speme.
 In odio al Ciel: Nelle sciagure estreme
 Che fatte otiosi Dei ?
 L'ingiurie tollerate
 Di quest'Empj così ? M'avego adesso ,
 Che vinti siete , e vi convien al fine
 Meco perir nelle comun rovine .
 Dunque , che farò mai ?
 Copra il sol i suoi rai . Notte funesta
 Ingombri queste luci . Il sonno eterno
 Nell'oblio seppelisca i miei rossori ;
 Le perdite ; gl'affanni ;
 I rimorsi tiranni ; i miei dolori .

*mentre vuol uccidersi è trattenuta da
 Motezuma .*

Mo. Sposa ferma la destra .
 Mi: E vivi ancora ?
 Mo. Pria vendetta si faccia, e poi si mora .
 Due colpi di noi degni
 Coronin l'opre nostre . I Duci Ispani
 Trionfano superbi
 Sulle nostre rovine , e già sicuri
 Con pompa militar fanno solenne
 La caduta del Regno ; la mia morte ;
 Della figlia l'ingiurie , e tue ritorte .
 Mi. Ancor vivi Signor: sogno, o traveggio
 Tu vivi , e con quel core
 Sempre invito sovrano , ed indefesso .
 Mo. Fosse la sorte mia qual son l'istesso .
 Mi. Ma come ti sottrasti
 Dalla fiamma crudel ?
 Mo. Occulta via

Nota

Nota a me sol per sotteraneo chioitro
 Mi condusse sicuro . Il grand'inganno
 Innocente però m'è noto appieno .
 Mi. L'error della tua morte
 Quante lacrime (o Dio) costa al mio core
 Mo. Lo so , Ne senza amore
 Sospirai di poter nel caso rio
 Darti sposa mio ben l'estremo adio ,
 Mi. Dunque andiamo a morir .
 Mo. Sugl'occhi infami
 Cadiam de due Germani .
 Mi. Ma pria gl'usurpator superbi, e ingrati
 Cadano a' nostri piè vinti, o svenati . p.

S C E N A X.

Motezuma solo .

STelle vinceste . Ecco un'esempio al
 (Mondo
 Della vostra incostanza . Ecco un Mo-
 Che solo si vantava . (narca,
 Di possanza simil ai vostri Dei
 Ludibrio della plebe (presso.
 Reso scherzo d'ogn'un ; vinto , ed op-
 Fatto servo ben vil dell'altrui glorie
 Argomento felice a nuove storie .
 Dov'è la Figlia ; dov'è il mio Trono
 Non son più Padre ; più Rè non sono
 La sorte barbara non ha più affanno
 Non ha più fulmine il Ciel tiranno ,
 Ch'esser terribile possa per me .
 Vede l'istesso nemico fatto ,
 Che non può farmi più sventurato,
 Che se m'uccide, crudel non è .

Dov'è ec.

SCE-

S C E N A X I.

Gran Piazza nella Città del Messico con
ornamenti per il Trionfo, Schiavi
Messicani, e Bandiere calate da
una parte, dall'altra le schiere
vincitrici delli Spagnoli.

Fernando, Ramiro, e Teutile.

Coro. **A**l gran genio guerriero
La caduta d'un impero
L'alte glorie
Le vittorie
Duce invito ogn'uno a scriva
Viva il Monarca Ispan
Fernando viva.

Fer. Popoli vinti, il cui destin vi porta
Nuovo Rè ad adorar, e nuovi Numi.
Con opre, e con costumi
Più corretti, e più degni
In avenir pensate
Non meritar de nuovi Dei li sdegni.
Quel Soglio ove m'assido
Non è Soglio per me. Or che lo prendo
Alla Spagna lo cedo, e lo diffendo.

Scende al piano, in tanto il Coro canta.

Coro. Al gran genio guerriero
La caduta d'un Impero
L'alte glorie
Le vittorie
Duce invitto ogn'uno a scriva
Viva il Monarca Ispan
Fernando viva.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

*Motezuma, e Mitreni in disparte, Asprano
s'avvanza, e detti.*

Mo. Seguimi, e non temer. *piano a Mi.*

Mi. Eccomi armata. *a Mo.*

Asp. Anch'io sovrano Duce
Della tua gloria imitator non meno
Al foglio del tuo Rè mi prostro, e giuro
Vassallaggio fedel.

Mi.) Mori spergiuro.

*Ad un tempo stesso Motezuma s'avventa con-
tro Fernando, Mitrena contro Ramiro
per occiderli; ma sono trattenuti il pri-
mo da Asprano, l'altra da Teutile, che
gli levano all'improvviso l'armi.*

Te. Madre) Che fai?.. Che nuovo eccesso
Asp. Signor)

Mo. Empio è sempre per noi quel Cielo

Teu. T'acchetta. *a Mi. (istesso.*

Mi. Infida sorte.

Mo. Dammi la morte pur. *a Fer.*

Fer. L'ire deponi

Mo. Ecco la destra rea di me disponi.

Mi. Me pria crudel castiga

Se in me colpa simil trovi, e condanni.

Mo. Non raddoppiar gl'affanni

Gl'occhi miei riserbando a tanta pena

Fer. Vivete Anime grandi; Anzi vi voglio

Ambo salvi, s'ho amici, ed ambo al Soglio

Mi.

80 A T T O

Mi. Come!

Mo. Crudel lusinga

Fer. Al mio sovrano

Dipendenza giurate, e non ricuso

Voi lasciar nell'Impero, e poscia unito

Ad imeneo ben degno

Ramiro il mio German lasciarvi in pe-

Mo. Nozze troppo funeste. (gno.

Ra. Anzi volute

Dall'oracolo vostro; ecco adempito

Il suo voler col sacrificio nostro,

Asp. Sacrificio felice!

Mo. O gran mistero! fra se

Teu. Impossibil rassaembra!

Mi. E pur è vero.

Asp. Che risolvi. a Mo.

Teu. Non parli. a Mi.

Mo. O che tormento! fra se

Mi. Io contenta l'approvo.

guardando Mot.

Mo. Anch'io v'assento.

Mi. Datevi alme felici

De vostri amor il più sicuro pegno.

Che la virtude alfin vinse lo sdegno.

Mo. Ne' vostri Dei gran verità si scorge

Cade il Messico è ver; ma poi risorge.

Coro. Imeneo, che sei d'amori

Dolce ardor, nodo immortale

Per la copia alma, e Reale

Stringi l'alma, e annoda i cori.

Imeneo ec.

I L F I N E.

A Carte 26. Scena XVI.

Mit. A svenare il mostro gl'empi
Piombi pur vostra saetta
Tutta sdegno, e crudeltà.
Da voi soli, ò Dei, l'aspetta
Questo Regno, i vostri Tempi
Per giustizia, ò per pietà.
A svenare &c.

A Carte 30. à questo segno

Il Nochiero coraggioso,
Che non teme la corrente
Dell'Oceano tempestoso
Si somerge, e poi si pente
Tardi allor del suo gran cor.
Tu che troppo in te confidi
Guarda ingrato, che non provi
Rea la sorte, i Numi infidi;
Che non sia tardo il dolor.
Il Nochiero ec.